

dell'*Editio princeps* del testo arabo stampato a Roma nel 1593 (Tipografia medica a cura di G. B. Raimondi).

Accurate e ben documentate sono la storia, la descrizione e la riproduzione del Ms. 2197, dal 1815 nella Biblioteca Universitaria di Bologna, unico Ms. che conservi la traduzione completa di Natan ha-Meati, uno dei tre più importanti traduttori del Canone, che terminò la traduzione ebraica dei 5 libri nel 1279. Preziosa, poi, è la riproduzione, in splendide tavole a colori, delle sei famose miniature che lo illustrano.

Oltre alle notizie certe riguardanti queste miniature, vengono riportate le varie ipotesi di interpretazione iconografica avanzate dagli storici: Tamani non ne abbraccia nessuna e non ne avanza altre, perché vuole, ricordandole, suscitare su questo manoscritto l'interesse degli studiosi della storia della miniatura e della storia della medicina, affinché gli interrogativi ancora presenti possano trovare una risposta attivando le opportune ricerche.

Carla Serarcangeli

DIETRICH Albert, *Die Dioskurides-Erklärung des Ibn al-Baitar. Ein Beitrag zur arabischen Pflanzensynonymik des Mittelalters. Arabischer Text nebst Kommentierter deutscher Übersetzung herausgegeben von-* (=Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften in Göttingen, Philologisch-historische Klasse, Dritte Folge, Nr. 191), Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1991, pp. 285

DIETRICH Albert, *Die Ergänzung Ibn Guljug's zur Materia Medica des Dioskurides. Arabischer Text nebst Kommentierter Deutscher Übersetzung herausgegeben von -* (=Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften in Göttingen, Philologisch-

Historische Klasse, Dritte Folge, Nr. 202), Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1993, 86 pp.

Deux ouvrages qui portent sur l'intégration dans le monde arabe de la pharmacologie grecque antique. Il s'agit, en effet, de travaux effectués par des médecins arabes sur la traduction arabe de l'ouvrage antique qui fut le plus important dans le secteur de l'analyse de la matière médicale, le *Traité de matière médicale* de Dioscoride (Ier de notre ère). Tous deux sont des explications des termes que la traduction, effectuée au IX<sup>e</sup> s. à Bagdad, n'avait pas pu résoudre et tous deux sont le fait de savants d'Espagne du Sud qui, ayant reçu la traduction depuis l'Orient, s'attachèrent à en résoudre les problèmes et portèrent la pharmacologie arabe à son zénith. Travaux d'une remarquable précision, qui constituent des références indispensables pour connaître et la matière médicale antique et l'histoire de la pharmacologie, avec la reprise par le monde arabe de l'acquis grec en la matière.

Alain Touwaide

SORANOS d'Ephèse, *Maladies des Femmes*. Texte établi, traduit et commenté par Burguière Paul, Gourevitch Danielle, Malinas Yves, Les Belles Lettres, Paris, 1994.

La ginecologia antica si costituisce, sin dai suoi esordi, come eredità della ostetricia tradizionale e non si struttura come una vera e propria branca specialistica; nei trattati ippocratici la donna ed il suo corpo sono dominio dell'imperfezione: l'essere femminile è un corpo mitico, occupato dal vuoto di un utero fluttuante in cerca di odori gradevoli e della realizzazione di un istinto materno, che solo garantisce l'equilibrio del corpo della donna; la ginecologia è l'arte

che tenta di allontanarla e di garantirla dai disagi dell'isteria.

Questo è il male femminile per eccellenza, conseguenza di dislocazioni uterine le più varie, che arrivano a far risalire la matrice fino ai polmoni, a comprimere lo stomaco o i reni, a danneggiare la respirazione, la vista, addirittura le facoltà mentali.

Ogni altro disturbo delle donne è causato dall'accumulo di umori che il corpo non cuoce per la sua freddezza; quando essi, spostandosi da una zona all'altra, non trovano la via dell'eliminazione attraverso il flusso mestruale o attraverso un'altra emorragia che garantisca la purificazione, si sviluppano ascessi, cancri, infiammazioni, tutte patologie che rischiano di causare la sterilità, di escludere cioè per sempre la donna da ogni equilibrio fisico e sociale, di compensare, insomma, il suo non essere maschio.

Aristotele accentua il carattere femminile di mancanza, privazione, incompletezza, escludendo qualsiasi ruolo primario della donna nella procreazione e nel mantenimento della specie, e Galeno, nonostante le maggiori conoscenze anatomiche, ripropone l'immagine di un corpo in cui la comunicazione tra gli organi della generazione - utero e mammelle - è possibile, anzi è salutare perché conforme al fine della generazione.

La ginecologia, malgrado le scoperte effettuate ad Alessandria sull'esistenza delle ovaie, continuerà a dover affrontare il problema di quest' impianto aristotelico; e Sorano, il metodista, dovrà confrontarsi con l'eredità dei grandi maestri antichi, che conosce e cita ripetutamente nei quattro libri della *Gynaikēia*.

Sorano rinnova decisamente il panorama della ginecologia, e non solo per la sua adesione alla corrente metodica che interpreta la patologia in relazione allo *status strictus* e *lassus*: egli presta, in particolare, attenzione profonda all'universo femminile, sia esso conforme o difforme alla natura, alla psicologia delle donne e alle loro sofferenze che meritano la cura particolare, per esempio, di un'ostetrica che abbia una preparazione adeguata, che sia cioè priva di vizi che le impedirebbero il corretto svolgimento dei suoi

compiti, che sia curata nella persona, che sia discreta e silenziosa, che, insomma, sia adatta ad una funzione tanto delicata e speciale.

Sorano è diventato fruibile con l'edizione inglese del 1956 di Owsei Temkin. Mancava tuttavia un adeguato apparato critico; il vuoto è stato colmato dalle Belles Lettres con l'edizione critica e commentata dei libri dell'opera di Sorano; esce ora il terzo volume dedicato allo studio delle patologie femminili, con una traduzione francese, preceduta da tre studi introduttivi. Trattano del soggetto, dei criteri di ristabilimento del testo e ad un raffronto con le idee della moderna ginecologia, dopo i primi due volumi, editi a Parigi nel 1988 e nel 1990.

Il terzo libro è, nel panorama della medicina di Sorano, quello che maggiormente risponde ai canoni ideologici del pensiero metodico: il metodismo fornisce al medico, come sottolineato da D. Gourevitch, non solo un impianto teorico, ma anche il criterio della scelta del mezzo terapeutico; ne è un esempio tipico la terapia proposta da Sorano, per esempio, nel caso di improvvisa sospensione del flusso mestruale. La malattia non è più esclusivamente genericamente femminile, ma piuttosto legata a parti del corpo femminile con funzioni loro peculiari; l'utero non vaga più come l'animale aristotelico in cerca di gravidanza e parto e, sebbene il vocabolario della patologia sia analogo a quello dei testi più antichi, è l'atteggiamento di Sorano che marca la differenza; egli è un medico sensato, misurato anche nella somministrazione della terapia, "dans le maniement des cautères chimiques et de la saignée pour traiter les hémorragies du post partum" (Malinas Y., p. XXIV), ed attento anche a tutto ciò che può aiutare la paziente ad affrontare la malattia, seppure comprovatamente inefficace, come nel caso degli amuleti.

L'edizione è corredata da un ricchissimo apparato di note, che spesso forniscono anche un tentativo di ricostruzione della patologia alla luce delle conoscenze mediche attuali; sforzo di grande interesse non solo per gli storici della medicina, ma anche per un pubblico di medici appassionati, che troveranno in questa

edizione una lettura senza dubbio di grande interesse. La bibliografia è ricca di segnalazioni, essenziali non solo negli studi di Sorano, ma anche della ginecologia antica.

Si tratta dunque di una pregevole edizione, che si avvale di sicure competenze, in grado di mettere in evidenza l'opera di un grande medico che "jamais n'a sacrifié ses patientes à sa doctrine... jamais n'a fait passer son propre confort intellectuel avant leur confort physique et psychologique" (Gourevitch D., I Vol., p. XLVI).

Valentina Gazzaniga

PENN R.G., *Medicine on ancient Greek and Roman coin*. Seaby, London, 1994, pp. 186.

Le monete, come accade spesso ai reperti museali, rischiano di perdere completamente di senso quando ci appaiono dietro una vetrina e prive di una adeguata chiave di lettura.

Di questo si è accorto il medico inglese R.G. Penn, appassionato di storia della medicina e proprietario di una ricca collezione numismatica con monete prevalentemente dell'età classica, sia greche che romane. Prima di lui, circa sessanta anni fa, soltanto il medico e numismatico Storer aveva lavorato ad un'opera su questo argomento. Il monumentale lavoro, dal titolo *Medicina in Nummis*, in realtà, fatta salva l'esauriente introduzione, si riduceva prevalentemente ad un semplice catalogo.

Penn, al contrario, riesce a cogliere un nesso interessante ed originale dalla lettura delle monete antiche: il loro valore come mezzo di comunicazione. La moneta è riletta come un potente, e a volte unico, strumento per raccontare la realtà e, nel caso specifico,

la realtà legata alla malattia o comunque al più generale concetto di salute. Questo principio, che è al centro di tutto il libro, viene abilmente rintracciato in numerosi reperti. A questo proposito, basti semplicemente considerare che gli imperatori venivano rappresentati, sulle monete, proprio così come erano, senza ritocchi o velature. Diventa quindi facile, in questa ottica, rintracciare la raffigurazione di patologie come il gozzo oppure, secondo l'interessante tesi di Klawans (1982) l'esoftalmo dell'imperatore Massimino I (235-238), riprodotto in un sesterzio che lo raffigura.

Il libro di Penn si articola in tredici capitoli e spazia dalle origini della medicina greca fino a quella classica romana, prendendo in considerazione argomenti specifici che vanno da Asclepio e la sua famiglia, alle varie costruzioni mitologiche, alle piante medicinali, alle malattie fino all'impero romano e la salute.

Tra i numerosi esempi che il libro fornisce, particolarmente interessante è il rapporto tra moneta e igiene pubblica nell'età romana. Evidentemente la preoccupazione di autocelebrazione per la realizzazione delle imponenti opere idriche, come gli acquedotti, possono spiegare, ad esempio, il conio dell'imperatore Claudio che nell'anno 46 usa la raffigurazione di un arco dell'acqua Virgo come arco di trionfo per celebrare la sua vittoria in Britannia.

Ma non mancavano, in questo senso, anche messaggi meno trionfalistici e più legati alla vita di tutti i giorni, come la raffigurazione della Cloaca Massima, opera realizzata dalla famiglia dei Tarquini (T. Livio, *Libri ab Urbe condita*, 1.39 - 1.56), oppure, più semplicemente, alle latrine e ai sistemi di fognatura cittadini.

Il libro, oltre a contenere numerosi riferimenti di carattere storico-medico, presenta un adeguato corredo iconografico e termina con un utile glossario sull'argomento. L'opera, pertanto, riesce nell'originale intento di considerare i reperti storici, in questo caso le monete, come istantanee scattate su aspetti rilevanti di un determinato periodo storico.

Stefano Cicchetti